

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

858 1557

Perocrabe
Ambrosiador a Macedoni:
5^o v. moti.

Ediz. diversa
vedia cae. SA-

Marc Corniani
Co: Sep. Algarotti:

ALE

RAMM.

LANI

OTTI

BRAIDENSE

N.M.

N. 243.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

858

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ZENOCRATE

AMBASCIATORE

A' MACEDONI

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro Zane
di S. Moisè l'Anno 1687.

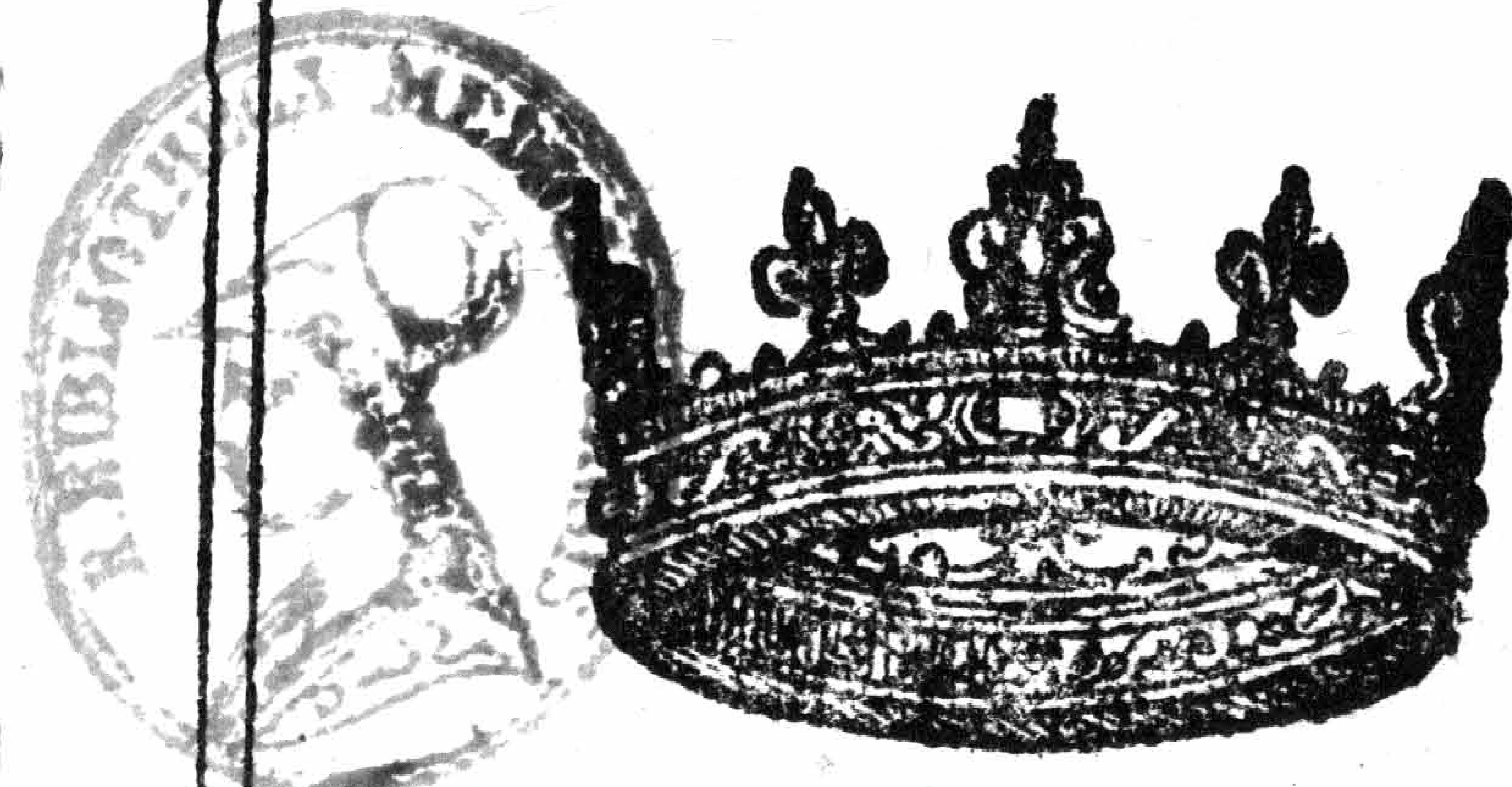
DEL GASPARINI.

CONSECRATO

All' Illustrissimo Sig.

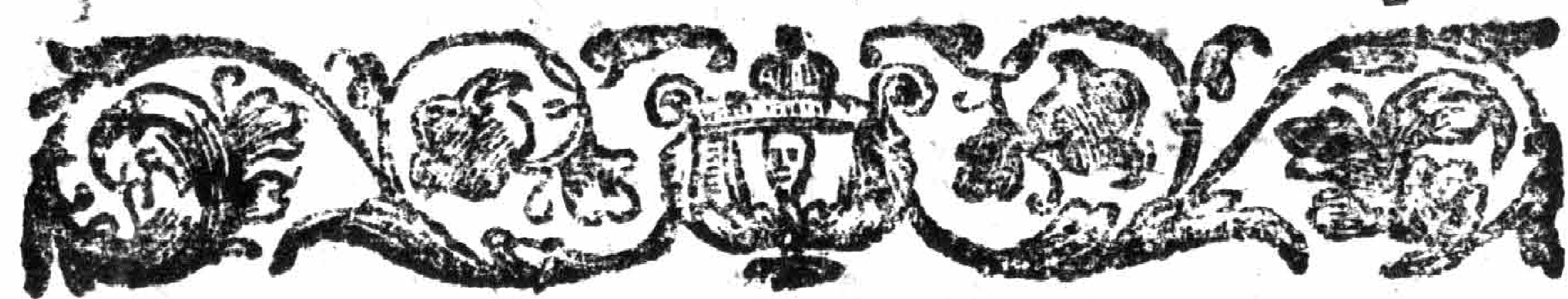
ALVISE MORELLI

NOBILE VENETO.



IN VENETIA, M.DC.LXXXVII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.



Illustrissimo Signor, &
Patron Offeruand.



E fosse d'essenza che i doni haessero proportione col Merito, m'arossirei di questo vile tributo ch'io consacro à V. S. Illustrissima frà i gran pregi della cui Casa vi s'ammira questo grandissimo d'essere stata nouamente ascritta alla Veneta Nobiltà. Mà perche sò, che alle volte si riguarda più che al dono al cuore del donatore, io che non cedo ad alcuno l'ossequio che gli portai sempre, e gli porto ardisco d'illustrare questo Drama col nome riuerito di V. S. Illustrissima si-

4
curo che come l'alloro preserua da
fulmini, così basti al Zenocrate
portare in fronte il suo Nome,
per andarsene illeso, da fulmini
della Critica; l'honori V. S. Illu-
strissima d'un cortese aggradi-
mento, che si chiamerà fortuna-
to s'otterrà che io possa van-
tarmi

Di V. S. Illustriss.

Mumilis. Deu. & Oblig. Seru.
N. N.

AR-



5
Benigno Lettore.



Con il Zenocrate. Sò che
per farsi soggetto de la
maldicenza gli basta il
publicarsi di soggetto
non più sentito in queste
Scene. A me però poco importa
poiche se non hauerò incontrato il
tuo genio, mi basterà d'hauer secon-
dato il mio. Non posso però far di
meno di non scusare certe cose che vi
vedrai con la moderna necessità di
comporre, e con questa angustia di
Scena. Non ti diano fastidio le paro-
le, Fato, Deità, Oh Dio, &c. per-
che mi protesto cattolico. Viui fe-
lice.

AR-

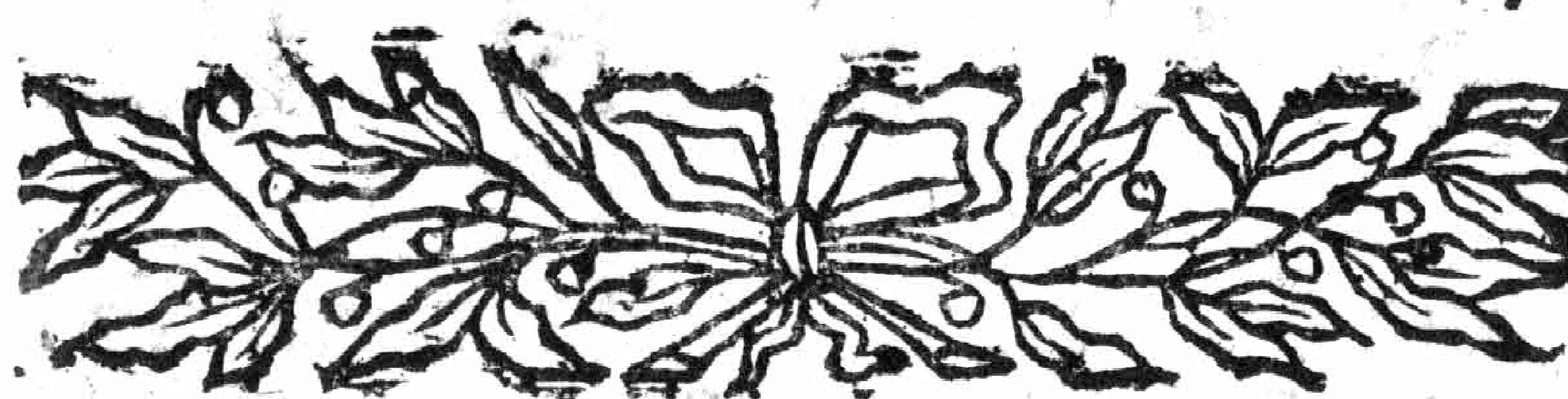


ARGOMENTO.



Enocrate noto per specchio di continenza, fù destinato dagli Atheniesi Capo d'un Ambascieria in Macedonia. Fù poco grato a Filippo all'hora regnante che dal di lui affettato Filosofare si indusse à stimarlo più pazzo, che continente. Li serui di compagno à questa Pontione un Grande d'Atene amato da Frine, quale indotta più che d'Amore dalla sfrenatezza natua, si finge che lo seguisse fin nella reggia di Macedonia, nella quale temerariamente introdottasi, innamorato Filippo, ingelosita Olimpiade, & irritato Zenocrate con le sue lasciuiette mettesse in confusione la Corte. Da questa cognitione istorica, adornata dal verisimile si prende il motiuo del Drama presente.

Per-



Personaggi.

Filippo Rè della Macedonia
 Olimpiade Moglie
 Alessandro Figlio de sudetti infante
 Gersone grande di Macedonia destinato in sposo à Metilde
 Metilde prima Dama di Olimpiade
 Zenocrate } Ambasciatori Greci
 Polidoro }
 Frine Greca Amante di Polidoro
 Liso Seruo faceto di Frine.



A 4 SCE

8
S C E N E.

Salone Reale con Trono maestoso.
Cortile Reggio con Statue.
Academia d'esercitij Cavalereschi.

Nell' Atto Secondo.

Libreria Reggia.
Forestaria, che conduce à stanze deli-
tiose di Filippo, guardate da vna
Loggia.
Galeria con pitture, sculture, & anti-
chità.

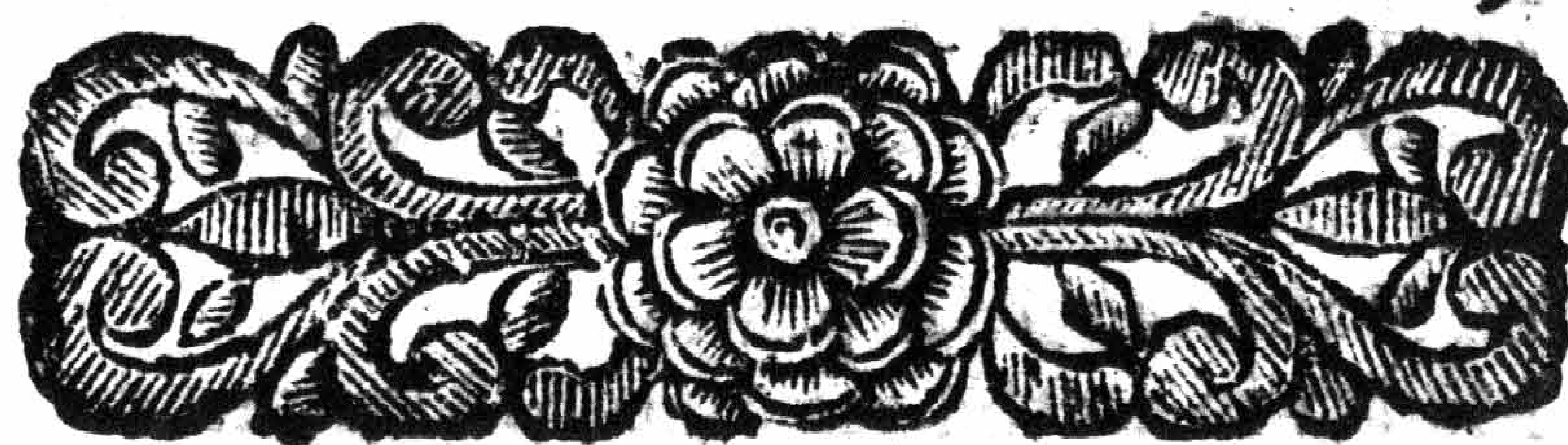
Nell' Atto Terzo.

Boschetto per Caccia Reale irri-
gato da vn Ramo del Fiume,
Var duri, attraversato da vn pon-
te, Palazzo di ritiro in Collina, à
piedi vna grotta.
Atrio magnifico con Colonnati, che
conduce in lontananza ad vna pic-
ciola stanza di Zenocrate.
Reggia con apparato di nozze.

B A L L I.

D'esercitij Cavalereschi.
Di Cacciatori.

ATTO




A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Salone Reale con Trono sopra cui faranno
Filippo, Olimpiade, Alessandro da
vno de lati sopra seggia più
bassa.

Gersone à Terra.

Ol.  L fragor di mille trombe:
Eccheggi.
La terra, e' ciel festeggi
Il suolo con l'etra
Il gaudio confonda,
E al suon delle sfere
La terra risponda
Con voce giuliva

Gers. Viva Alessandro. Choro. Viva Viva.

*Gers. Gran Prencè in questo di ch'è memorado
Per le tue reggie fasce; il Greco chiede
Prostrarfi al regal piede.* (giorno)

Ed. Venga il messaggio, Ol. Figlio in questo

A 5. Par

Per le tue fasce illustre
 La Grecia tributaria, à te s'inchina
 Hor tù cortese accetta
 Di Vassallaggio il pegno
 Mostra in acerba età maturo ingegno.

SCENA II.

Zenocrate. Polidoro sudetti.

Zen. **G**Ran Monarchi del Mondo
 Il di cui scetro apena il sol misura
 A voi ricchi di fede
 Parlan sù i nostri labri i cuori Achei.
 Già per l'Adulta prole
 L'Orbe n'esulta, ed all'Augusto merto
 Cui benche infante ancor nascon gl'allori,
 Offre il Greco Senato, e l'Armi, e i cuori.

Ales. Amici in Alessandro
 Tutt'è del Genitor ciò ch'è d'Augusto.
 Mà s'auvien mai, che in fronte
 Mi riuverdeggi il di lui secco alloro
 All'ombra potetrice
 Viura l'Atico illeso.
 S'affligerà nel mal godrà nel bene
 In petto ad Alessandro il cor d'Atene.

Ol. Quali in età ancor verde
 Sensi canuti asconde.

Fil. Amici è à noi ben noto.
 Vostro Amor vostra fè di questo cielo
 Per beuer i respir, vi fermarete
 Fino à cenni nouelli il passo amico.
 Fido Gerson tù scorta
 Agl'Alberghi reali i due stranieri.

Gens. Ho per gloria vbidir tuoi cenni alteri.

Zen. A quella Maestà

Che

Che può con il piede
 Più scetri calcar
 Per pegno di fede
 Il cor vò lasciar.

Polid. A quella grandezza
 Che può benche infante
 Più regni frenar
 Legata alle piante
 Vò l'Alma lasciar. *Partono con Gersonè.*

SCENA III.

Olimpiade, Filippo, Alessandro, Scendono dal Trono.

Della Grecia Vassalla
 Vditi ò Figlioi voti, e qual conuicne
 Graue il parlar coi Messaggieri vfasti.

Fil. Resta sol che degl'Aui
 Segui à calcar l'alte vestigia, e graui. *parte*

Al. Di politiche scole i documenti
 Alessandro non chiede
 Al suo genio regal natura i diede. *parte*

SCENA IV.

Olimpiade. Sola.

PArti, ed ouunque vai
 Viscere del cor mio
 Con Amante pensier ti seguo anch'io:
 Ah se mi fece il cielo
 Madre di sì gran figlio
 Maggior contento imaginar non sò.
 Quai leggo nel bel volto

Note di gran fierezza,
 E più grande mai par della grandezza
 Caro il mio cor
 Sempre v'adorerò
 Vn più adorabile
 di te più amabile
 Trouar non sò.

à parte

SCENA V.

Metilde Sola.

DIo bendato pargoletto
 Doppio strale in vn sol petto
 Dona ohimè doppio dolor.
 A cader per doppio dardo
 A languir per doppio sguardo
 Chi l'insegna à questo cor.

Amor barbaro Nume

E troppo ad vn sol cor doppio martoro
 Son di Gersone, ed Alessandro adoro.

Vna guancia, ch'è di rose
 Ma di rose senza spine
 Con fattezze peregrine
 Mi vibrò piaghe amorose.

SCENA VI.

Gersone, Metilde.

VNa fronte ch'è di giglio
 Vna guancia ch'è di rose
 Vn labreto ch'è vermiglio
 M' hanno in sen le piaghe ascosse.

Met. Fortunato Gersone

Che amandomi in mè troui

Egual

Egual corrispondenza Ger. Ah sò pur troppo
 Che non è l'Amor tuo qual lo descriui.

Altro foco altr' Amore

Bella t' accende il core.

Met. Io d'altri (ah ciò non fosse).

Come se la Reina

Spola à te mi destina?

Ger. Taci mio ben ti crederei costante

Se tu fossi men bella io meno amante.

Met. Amami pur; for e in Amor potrai

Me pareggiar mà superarmi mai.

Nella via d'Amor instabile

Hò per scorta la costanza

Ne con voglia ogn'hor mutabile

Amo solo per vfanza

parte.

Ger. Cruda sò, che per nume hai l'incostanza.

Così bel o, e così crudo

Il mio ben com'esser può.

Fierezza

Belezza

In volto diuino

Il Nume bambino

E come posò.

à parte

SCENA VII.

Cortil Reggio con Status.

Frine.

Insegnate à questo core
 Cari marmi il suo contento,
 Per pietà del suo dolore.
 Per pietà del suo tormento.

Sola in suolo straniero

Per seguir Polidoro

Ecco

Ecco del Greco Cielo il più bel raggio.
 Frine, che degl' Amanti
 In numero minor conta l' arene,
 Colpa del Dio bendato
 Lascia mille amator per vn Amato.
 Troppo è dolce amar chi piace
 Troppo piace vn volto vago
 Troppo vaga è quella face
 Onde il cor strugger m'appago.

S C E N A VII.

Liso, Frine.

Fri. **O** H sete qui?
Fri. T'attendo. fosti... *Lis. Fui.*
Fri. In corte?
Lis. Nella reggia.
Fri. Bene, vi fù chi t'offeruasse?
Lis. Alcuno
 Non degnò di mirarmi.
Fri. Meglio vedesti...
Lis. Oh tante cose io vidi.
Fri. Mà vedesti...
Lis. Sì vidi
Fri. Chi?
Lis. Polidoro.
Fri. O Fido, gli dicesti
 Che qui l'attendo?
Lis. Oh questo nò.
Fri. Perché?
Lis. V'era seco Zenocrate
Fri. Fortuna!
 T'offeruò Polidoro?
Lis. Guardomi attento, e bench'io poco intenda
 Il linguaggio degl'occhi

Pa-

Parea che mi dicesse, adesso io vengo.
Fri. Oh caro verrà dunque?
Lis. Eccolo appunto.
 Coll' Arcicontinente à noi se'n viene.
Fri. O maledetto incontro
 Ritiriamci in disparte.

Frine si ritira Liso parte.

S C E N A VIII.

Polidoro, Zenocrate, Frine in disparte, che poi si fa vedere.

COSÌ perche d'Amore
 Tù non prouasti i dardi
 Zenocrate fauelli.
Zenoc. Dico al fin ch'è viltà
 Seguir vana beltà.
Polid. Oh s'vna fiata sola
 Dalla bocca adorata
 Assaggiar tù potessi il miel nei baci.
Zenoc. O ch'io mi parto, ò taci.
Polid. Mà che tacer poss'io?
 Vedi amico che brio.
Gl'addita Frine, che si fa auanti.
Zenoc. Ahimè che vedo ah furia
 Anco qui in Macedonia! *vuol fuggire.*
Polid. Ferma; oue vai? *lo trattiene.*
*Frine in faccia à Zenocrate con modo spreg-
 giante gli dice.*
 Continente superbo
 A questo sen di latte
 Le vendette d'Amor per te riserbo.
Zenoc. Per farmi innamorar
 Puoi dir, puoi far,
 Che amor io non conosco.
 Sò ben che è vn Dio crudel
 Ch'hà principio di miel
 E fin di tofco.

Parte.
 SCE-

S C E N A IX.

Filippo in disparte sopraggiunge sudetti.

Fil. **Q**ual fourana beltà mi abbaglia i sensi.

Fri. **Q**dietro à Zenocrate. Vantati pur su-
Se inuolto in questo crine (perbo

Non ti derido vn giorno, io non son Frine.

Fil. Che fatezze diuine.

Fri. Per trionfar de tuoi dispregzi

Tutti i vezzi

A battaglia chiamerò

Suo core trà frodi.

Farò che s'annodi

E poi stretto

Nel mio affetto

Del suo Amor mi riderò *parte*

S C E N A X.

Filippo, Polidoro.

Fil. **C**he vago portamento. *guardando die-*

Pol. Ah gelosia! ti sento. [*stro a Frine.*]

Fil. Amico si m'accese

La beltà peregrina

Ch'altro bene il mio cor più non desia.

Pol. Ti sento ah gelosia!

E se tū non isdegni

Le grazie di Filippo

Tū consolar sol puoi

Gl'affetti miei senza turbar i tuoi.

Che dici?

Pol. Coi potenti

Riualità e delitto) alto Regnante

Con Frine la vezzosa

Nodo d'Amor, non d'Himeneo mi vnisce.

Par di ciò, che sospira

Tua

Tua grandezza t'affida

Scopri l'affetto, prega, anzi commanda;

Ad vn Rege che chiede

Nulla si vieta, e tutto si concede.

Quel bel che t'inframma

All'alma se'l chiede

Ristoro darà.

Del core la fiamma

La grata mercede

Si si goderà. *parte*

Se giungi à godere

Mio core penante

L'Amata beltà

Più grato piacere

Quest'anima amante

Gianai prouerà *parte*

S C E N A XI.

Olimpiade, Alessandro.

DVnque Figlio tū nutri

In sì tenera età senti amorosi?

Che spera? Ah non son queste

Vie di frenar i popoli soggetti

Amor è figlio mio tarlo de petti:

Ales. E madre è troppo vaga

La cagion dèl mio foco.

Olim. Deh di come s'appella!

Al. E Metilde la bella.

Qui Olimpiade lo guarda con occhio toruo

Madre hai sdegno di ciò?

Olim. Eh nò, ti corrisponde?

Al. Ouunque io vado

Lei mi segue, mi prega,

E con preci iterate il cor mi lega.

Olim. pensa un poco poi risoluta dice con sdegno

Tanto ardi?

Al. Che ti sdegni?

Non

Olimp. Non mi sdegno.

Aless. Deh di come poss'io non adorarla
Io giurerei che non stampò quà in terra
Orme sì belle alcuna,
Nechè humana beltà ginuge a tal segno.

Olimp. Ciò fia ver?

Aless. Che ti sdegni?

Olimp. Non mi sdegno.

Aless. Eccola apunto. hor vedi
Se si vaga bellezza
Può de sassi ammollir fin la durezza.

SCENA XII.

Metilde, sudetti.

R iuerita Regina
A tua grandezza io sacro
L'ossequi del mio core.

Olimp. Metilde.

Met. Mia Signora.

Olimp. con gravità Quest'infante v'è noto
(Egl'è l'idolo mio)

E chi mai non conosce
Dell'orbe il più bel sole
D'Olimpiade la prole?

Olimp. come sopra Godiam che vi sia noto

Quindi dall'immodestie
Riuerenza v'affreni
Applicate a Gersoné il vostro sposo.

Se più girar vedroui al nostro infante
Vn sol guardo Amoroso
D'Olimpiade adirata
Prouarete lo sdegno

*Parte con gravità quando è nell'entrar della
Scena Alessandro gli dimanda*

Aless.

Aless. Che ti sdegni.

Olimp. con sdegno Sì mi sdegno.

SCENA XIII.

Alessandro, Metilde, Gersoné.

Aless. **B** ella tù non mi guardi.
*Metilde si mette nella gravità è
contegno della Regina.*

D'Olimpiade adirata
Io prouarei lo sdegno.

Aless. Olimpiade parti.

Met. come sopra Dall'immodestie
Riuerenza m'affrena.

Aless. Son immodestie i sguardi?

Met. E se a voi più girassi
Vn sol guardo amoroso?

Aless. Oh via cor mio m'uccidi s'accosta a *Met.*

Met. Leuateui che a caso
Non vi rubbi vn occhiata
Il bell'oro del crine. *gli aggiusta i capelli.*

SCENA XIV.

Gers. sudetti.

Aless. **O** ciel che scorgo.
Che non vi macchi vn guardo
Il candor della destra.

Gers. O Dei che veggo. *si fa auanti*
Signor, Signor, poi vers. *Met.* infida

Met. Che dirò mai? son colta.

Gers. Il Rè, poi verso *Met.* crudel.

Aless. Che dici?

Gers. Che il Rè co i due stranieri
Nella scola dell'Armi

Ai militari v'ffici hor hor v'inuita.

Oh mia pena infinita!

Aless. D'voppo è partir. Mia vita

Non dubitar, ch'io sciolga al par del piede:

Dà quest'alma la fede.

Quel volto, quel seno, quel petto

Soave diletto

Nel cor mi destò

Quel labro, quel ciglio, quel guardo

Soauissimo dardo

Al sen mi vibrò.

Parte.

S C E N A X V.

Metilde, Gersone, che stà pensoso.

CHe ti turbi mia vita?

Gers. Infida il Prence, è la tua vita.

Met. Oh Dio

Se con semplice genio egli mi segue

Non degg'io del mio Prence

Segondar i voler?

Non fomentar Gersone il tuo dolore

Sue le parole, e tuo l'affetto, e 'l core.

Caro non ti tormenti

Vn vezzo, vn riso, vn sguardo,

Amor per questo sen

Su'l tuo volto seren

Arrotà il dardo.

S C E N A X V I.

Gersone, poi Olimpiade.

AH vi conosco troppo

Sirens del mio cor mielati accenti

Dot.

Dolci sì, ma celate i tradimenti.

Io non credo a donna bella

Per vn vezzo, che mi fa

Il placar con le lusinghe

Son finezze di scaltra beltà.

Olimp. Gersone, e che ti sparge

Di sdegno il volto?

Gers. Vn misto

D'Amor, di Gelosia. Metilde in sposa

Del premio di mia fede

Vostra bontà già diede,

E mentre à lei s'accende

Me nell'honor il vostro figlio offende.

Olimp. Udite; à voi la cura

Si dee della Consorte, ed ella à voi

Tutti sacrar' deue gl'affetti, e mentre

Ad Alessandro attende

Me nell'honor la vostra sposa offende.

Gers. Regina ella già diemmi

Segni di sua costanza. *Olimp.* E menzognera

Gers. Oh tradito Gerson. *Oli.* Confida, e spera.

Pria, che in grembo alla notte

Cada per man dell'ombre il dì suenato

Stringerò questo laccio

Metilde haurai fatta tua sposa in braccio.

Quanti bacci

Quanti vezzi

Sà insegnar il Dio d'Amor

Per temprar la doglia amara

Tutti tutti li prepara

Alla diua del tuo cor.

parte.

Gers. Quanti vezzi, quanti amplessi

Sà insegnar il Dio d'Amor

Per temprar il duolo acerbo

Tutti tutti li riserbo

Alla dea di questo cuor.

SCE.

S C E N A XVII.

Academia di varij esercitij Caualeschi.

Filippo, Aless. Polid. Zenocr.

Ales. **O** Là s'arrechin l'Armi.
Amici se da voi

Fia che depresso resti il mio valore
Sarà colpa d'età mà non del core.

Qui vengono arrecchate spade da scherma.

Ales. à Zenoc Prendi tù prima il ferro.

Zenocrate guarda Aless. e non parla.

Polid. à Zenoc. Impugna il brando.

Zen. come sopra.

Filip. à Zen. Prendi l'acciar che pensi?

Zen. Io solo appresi di far guerra à sensi.

Ales. prende la spada, e la dà à Zenocr.

Prendi teco desio di cimentarmi.

Zen. Non mi diletto d'armi.

getta la spada, e si ritira.

S C E N A XVIII.

Liso, e sudetti.

Liso **S** Ire Signor. *Filip.* Che vuoi?
S Di bella Donna ambasciator vengh'io,
Che di finte battaglie

D'osservare gl'euenti hà gran desio.

Filip. Venga.

Liso parte

Zen Lasciuo Rè.

Polid. Suol hauer parte

Venere ancor doue trionfa Marte.

SCE-

S C E N A XIX.

Frine, e sudetti.

S Cusa Signor l'ardire
Causollo alto desio

D'amarar le tue glorie (anzi il cor mio.)

Zen. Da sì abborrito oggetto

Toglieteui occhi miei.

parte

Frin. dietro a Zen. Vanne pur v'è superbo

Tua continenza folle vn dì sarà

Spoglia di mia beltà.

Filip. Co tuoi fauori

Troppo m'oblighi ò bella.

Polid. Ah gelosia rubella.

Ales. Amico, e che si bada.

Impugnate la spada.

Polid. prende la spada, e si tirano.

Frin. Che gratia.

Filip. Che valore.

Ales. T'hò colpito.

Polid. Sì

Bella fù l'occhio tuo che mi ferì.

Filip. Cessate homai

Frin. Gran Rege

Della tua prole ecelsa

L'Alto valore amiro.

Filip. Io colpito d'Amor taccio, e sospiro.

Ales. Guerra finta di quest'alma

Il desio non spegne nò

Cozzerò

Co i più feroci

E trà selue i mostri atroci,

E i Leoni affronterò.

parte.

Filip Il nostro Regio infante

Segui tù Polidoro.

Polid. Humil incontro i cenni tuoi che adoro.

SCE-

S C E N A XX.

Filip. e Frine

O Bella tù che incatenato il Gioue
 Della gran Macedonia hai nelle chiome
 Tù mia Danae farai
 S'hoggi nelle mie stanze
 L'innamorato cor mi fanerai.

Frin. Che sento alma gioisci:ouunque brami
 Teco farò.

Filip. Nelle mie reggie stanze.

Frin Verrò.

Filip. Non vi smarrite ò mie speranze.

Frin Mà senti mio Rè pria

Nella Gran libreria

Oue il sciocco Filosofo trahe l'hore

Ciò che Frine oprerà non visto offerua

Hoggi signor vedrai

Ciò che fan far due luminosi rai.

Nel campo d'vn volto

Palleggi disciolto

Il vezzo, e l'inganno

Per trofeo di mia bellezza

Se non lego chi mi sprezza

Mio danno.

Filip. Da questo mio core

Si parta il dolore

Se'n fugga l'affanno.

Per sanar del cor la piaga

Se non bacio chi m'impiega

Mio danno.

Il Fine del secondo Atto.

AT.



A T T O

S E C O N D O.

S C E N A PRIMA.

*Zenocrate con vn Libro ad vn
 T auolino.*



Qmbre oscure è pur chiare
 Che à fogli in sen splendete
 De soli estinti, foschi raggi siete.
 Cari adorati inchiostri
 Voi con le vostre zifre il cor beate
 Se l'Alma continenza à me insegnate.
 Che piacer ti dà vn bel volto
 Parla di sciocco Mortale
 Del tuo ben della tua pace
 Eg'è ladro empio, e rapace
 E cagion d'ogni tuo male.

Zenocr,

B

S C E

S C E N A I I.

Frine, Filippo, che sta osservando in disparte. Zenocrate.

Zen. leuandosi **A** Nimo Frine. !Amico?
E con tal nome

Mi deturpi immodesta?
Togliti da quest'occhi.

Fri. Ah nò pria senti

Tù che di continenza
Con indefesso piè calchi i sentieri
D'vna Frine pentita almi pensieri.

Zen. Frine pentita? occhi non lo credete?

Fil. A poco à poco ei va cadendo in rete.

Zen. Dimmi già che repente
Dell'immodestie tue teo t'adiri.

Forse quel seno ignudo
Legale, i nastri, che con lingue vane
Parlan quelle lasciuite onde ti sdegni
Questi saran del pentimento i segni.

Fil. La vittoria è vicina

Fri. Segonderò l'inganno, itene al suolo

O vanità pompose, o pompe vane
Vi detesto vi premo,

E tù mio sen di neue *coprendolo con un*
A i raggi di virtute *velo.*

Questo lin ti fia scudo.
Ne men così ti piaccio?

Fil. O quanto io godo.

Zen. Donna così far puoi

Di tua beltà Zenocrate seguace
Che bellezza Modesta à me pur piace?

Gosì m'alletti

Così mi piaci

Labra

Labri di porpora

Ciglia d'ebano

Di vana bellezza

Son vanti fugaci *à capo*

Qui l'abbraccia, & in quest'atto si fa avanti

Filippo non osservato da Zenocrate, Frine

veduto Filippo gl'adita Zenocrate dicendo.

Vedi senti il pudico

Zenocrate d'Amor come fauella.

Fil. Che fai pazzo Filosofo. Son questi

Di continenza i dogmi? hor v'è in le scole

A esagerar menzogne

Che testimonio è vn Re di tue vergogne.

S C E N A I I I.

Frine, Zenocrate, che la guarda stupido

S I testimonio è vn Re di tue vergogne
Resta deriso, & d'ora inanti apprendi
Ch'alfin proua ogni cor d'Amor gl'incendi.

A vaga bellezza

Resista chi può.

A bella vaghezza

S'opponga chi sa.

Pupilla

Che brilla

Ogni anima sforza

Chi non vol per amor ama per forza.

S C E N A I V.

Zenocrate Olimp. con Alessandro.

Z Enocrate oue sei! sogni, ò sei desto,
Ah che veglio pur troppo à scorni miei.

Misero

Misero mè; che feci?
Frine immodesta Frine.....

*Qui sopra viene Olimp. con Aless. Zen. gli va
incontro dicendole.*

A tempo, à tempo giungi eccelsa donna
Tù sei Reina, e soffri,
Che vna femina impura
Macchi col lordo piede i tetti reggi?
(Così fian vendicati i miei dispreggi.)

Olimp. Vn impudica in corte
Ou'è costei dou'è parla, rispondi.

Zen. (Sorte tù mi secondi.)
Chiedilo al tuo Filippo, à cui nel core:
Di Frine la lasciua
Scolpi'l nome impudico il Dio d'Amore.

Olimp. E fia ver ciò che narri?

Zen. Mio testimonio è il Cielo.

Olimp. Resta tù reggio infante, à tua sauezza
Zenocrate il commetto
Tuo saggio oprar, e tuo facondo dire
Dal terren del suo core
Tolga i semi d'Amore
Ch'á me intanto con Frine à far s'aspetta
Dell'Amor mio, dell'honor mio vendetta.
Questa destra l'ucciderà.
Per suenar l'empia riuale
Il suo itrale
Gelosia mi presterà.

S C E N A V.

Zenocrate, Aless. Metilde in disparte.

Prence tù che nascesti
Agl'ostri alle corone
Così preda ti fai d'vn Dio ch'è ignudo:
Siedi

Siedi meco, e vedrai
Proue sù questi fogli,
Che non dispensa amor altro che guai.

Aless. Saggio li tuoi concetti
Mi siedono nel core.

Ma la mia cara
E così vaga
Che il sen m'impiega.

Zen. E tù da lei t'inuola
Non la mirar.

Met. Chi è amante no'l può far.

Aless. Ha quel bel crine
Sibiondo, e vago
Che sembra vnT ago.

Zen. Et è apunto quel crin che inceppai cori
Frà catene abborite.

Met. Mà catene gradite.

Aless. Del seno a i gigli
Onde s'infiora
Cede l'aurora.

Zen. Stà l'angue a i fiori in seno.

Met. Mà che miele nodrisce, e non veleno.

Aless. Mà che veggio Metilde.

Met. Attendi, attendi.

Zen. I miei dettami apprendi.

Aless. Se resisti mio cor hai fatto assai.

Zen. Fermati doue vai.

Aless. Non posso più
Sento vn genio che mi dice
Corri vola alla beltà.

Met. La piaga del core
Vn bacio d'Amore
Sì sì sanerà.

Aless. Sento vn genio &c. *vuol leuar se.*

Zen. Si leua per trattenerlo, e leuandosi vede

Met. e dice prima ad Aless.

L'arresta. (poi à Met.) e tù lasciua.

Lungi di qui t'invola
Al. à Met. Ah nò t'arresta
Zen. E questi
 Son d'vn Saggio i consegli ..
Met. Ancor gl'attendi.
Al. Oh Dio
 Che faccio ? il pie riuolgo all'idol mio ..
Zen. Figlio fa cor, resisti.
Al. E troppo vaga
Zen. Il guardo
 Solleua à me riuolto
Al. Dati pace per hora io non t'ascolto ..
Si leua dalle mani di Zenocrate , e va da Metilde ..
Zen. Va pur lasciuo alla beltà che al fine
 Ad abbracciar te'n vai le tue ruine .

S C E N A V I .

Met. Aless. Gers. che sopranuene ..

Prencipe, che facesti
 I consegli son questi
 Di Zenocrate il faggio?
Al. Meco tù scherzi ò bella
 E scherzando, da vero il cor mi passi
 Non ti voglio così così crudel.
Gers. fra ponendosi Nò ti voglio così così infedel!
Met. Oh Gersone! *Gers. non parla.*
Al. Non fauelli.
Met. Gersone spero ..
Gers. come sopra. *Al.* Non parli.
Gers. Frà me stesso compiangio
 Del mio honor del mio amor i tradimenti
 Mà tù infedel douresti
Met. Che ?

Gers.

Gers. Basta. Se Olimpiade ..
Al. Aquietati, ò Gersone,
 Ne ti turbino il cor folli sospetti
 Che i scherzi miei non san turbar gl'affetti.
 Se ben dice d'Adorar
 Ride e scherza questo cor.
 So finger sospiri
 Dolori, e Martiri
 E prendermi gioco
 Del foco d'Amor, &c. parte ..

S C E N A V I I .

Gers. Met. che guarda dietro ad Aless.

Vedi come l'infida
 Seguita l'Idol suo co i sguardi accesi.
 Ah Metilde, ah infedele.
Met. Ridi e scherzi, ò crudele ..
Gers. I suoi concetti
 Forsenata ridice ..
 Oh di mia fe tradita
 Troppo graui Martiri
Met. E sai finger sospiri.
Gers. Quest'è la fe che in pegno
 Del futuro Himeneo cruda m'attendi
 Parla di non m'intendi?
Met. E del foco d'Amor gioco ti prendi.
Gers. Spietata ancor fomenti il mio dolore ..
Met. Contenta l'Alma mia
 Sempre te seguirà.
 Te solo il cor desia
 Ne fe mai cangerà. parte ..

B 4 S C E

S C E N A V I I I .

Gerson solo.

O Mie gioie perdute ; oh di quest'alma
 Dissipate speranze
 O Metilde spietata
 Così deridi ingrata
 La mia fe l'Amor mio
 Misero è ben chi crede à Donna amante
 Ch'è dell'Aria più vana, e più inconstante .
 Pazienza mio core
 S'io deggio languir
 Le pene in Amore
 Son scorta al gioir .

S C E N A I X .

Foresteria con delitiosa di Filippo in-
 lontano con Stanze, e Loggia .

Polidoro.

IN Amor misero core
 O sei pur poco contento
 La crudele per cui moro
 Acciò sempre amando spero
 De suoi vezzi lusinghieri
 Mi dimostra vn bel tesoro
 Ma con quelli alimenta il mio martoro .

S C E N A X .

*Erine, Polidoro. Olimpiade sopra
 la loggia.*

SON queste s'io non erro
 Di Filippo le stanze
Polid. Sospirato mio ben qual mia ventura
 Qui ti conduce
Fri. A tempo
 Mi parlerai d'Amore
 Lasciami .
Polid. E dove
 Si Fretolosa
Fri. Il rege
 Seco mi brama .
Olimp. Ah fossi io nata forda .
Polid. E in queste stanze
 Egli t'attende . *Fri.* Hor hora .
Olimp. Lo sdegno) mi diuora .
Polid. Gelosia)
Fri. Semplice che ti lagni
 Tempra tempra i dolori
 Tutte le cortesie non sono amori .
 In Amore
 Più d'vn core
 Sò far credere d'Hauer
 Il balen di due pupille
 Bench'io giri à più di mille
 Tu sei solo nel goder , &c .
parte poi torna.

S C E N A X I.

*Polid. Olimpiade in alto, tutti due
à parte.*

*Olimp. D*unque in seno al mio sposo
L'impudica sen'va?

*Polid. Dunque in braccio à Filippo
Il mio bene verrà.*

Olimp. E l'infido pur l'ama

Polid. E'l Monarca la brama.

Olimp. Nemi vendicherò?

Polid. Ed io sopporterò?

Olimp. Si si si m'armerò *Olimp. Di crudeltà.*

Polid. Si si si m'armerò *Polid. Di sofferenza.*

Chi vuol gioie in amor habbia pazienza.

Olimp. Pensieri d'Amore

Partite dal core,

Ch'io più non vi vò.

Con barbaro scempio

Crudele d'un empio

Vendetta farò, &c.

S C E N A X I I.

*Erine che viene frettolosa poi s'arresta
non vedendo Filippo.*

*P*ardonami se tarda.....

Mà dou'è il Re? Qui non per anco giunse

D'hauerlo peruenuto

Godi mio cor; intanto acciò l'induggio

Sia di minor martoro.

Vò rastezzar quel cembalo sonoro.

Si mette ad una spinetta compagnando la seguente Canzone quale stà ascoltando Olimpiade appoggiata alla spinetta non veduta da Erine se non nel fine.

Amor se mi fai stringere

Chi voglio il petto

Di quei labri su gl'ostri viuaci

Vò scoccarli tanti baci

Sin ch'ei mor per il diletto.....

Mentre vuol finire si volta, e vede Olimpiade

Olimp. Seguite pur seguite.

Fri. Che dirò.

Olimp. Vi smarrite.

Fri. megl'è partir.

Olimp. Fermate: di rossore:

Il volto che tingete?

Animo che temete?

Fri. Io temer? io le guance

ringermi di rossore;

Eh che sol degl'error figlio è il timore.

Olimp. Che fronte! in quelle stanze

Chi vi fè scorta.

Fri. Vn reggio cenno.

Mà poi che il mio destino

Qui riuolger mi fè le piante à vuoto

Lascia che giri altroue

A cenni di Filippo il piè diuoto. *vuol partir*

Olimp. la trattiene. Empia non partirai.

Fri. Come Reina? io mai....

Olimp. Supprirui indegna.

Le voci impue

Fri. Vdite.

Olimp. Che vorrai dir superba?

Che dall'Atiche spiagge

Costà venisti à trapiantar lasciue;

E con baci letali

A deturpare gl'Himenei Reali.

Fri. Occupa la ragion cieco sospetto
Son innocente.

Olimp. Vdite la pudica
Verginella Vestal, come fauella?
Forse costà per altro
Che per suenar l'honor portasti il piede
Hor prestate credenza à Greca fede.

SCENA XIII.

Filippo sudette.

CHe Miro oh Dei
Con Olimpiade e Frine.

Fri. Ecco il Re. *Olimp.* L'infedel!

Filip. Finger m'è d'voppo
Olimpiade mia vita?

Olimp. Ed anco ardisci
Olimpiade nomar?

Filip. Frena idol mio.....

Olimp. Tù menti
Quest'è l'idolo tno qui per tua legge
Portò veloce il passo.

Filip. Menzognera chi sei?
Qui per mia legge?

Fri. Ah son tradita oh Dei.
Sire come imponesti qui.....

Filip. Deh taci.
Sposa vò che dall'opra
Qual sia mia fe tu scopra
Donna qual tù ti sia
Lungi da queste foglie il pie riuogli.
Vanne tosto. *Fri.* eseguisco.
Ne men per questo

Vo disperar
Chi bellezza in volto aduna
Sa giocar con la fortuna

E col

E col fato
Benche ingrato
Sa scherzar.

Ne men per questo, &c.

Fil. Sei contenta così taci, e componi,
Legelose amarezze. *(dietro Frine.)*
[L'importuna turbò le mie dolcezze] *va*

SCENA XIV.

Olimpiade.

Così fuggi, e mi lasci! oh sommi Dei
Vendicate i miei torti, ad ogni passo
Mille tombe all'nfido apra l'abisso.
Lingua mia folle ah taci.
Io vendetta farò, mà in tanti baci.
Baci à vn infido? ah nò dalla vendetta
Può sol pace sperar il mio martoro.
Ah nò! che benche infido ancor l'adoro.

Amante mio core

Parlami di?

Di chi sprezza amor honore

La vendetta far dourò?

Parlami di? sì

La vendetta far dourò? nò.

Sì? ò nò?

Cor amante non sò che farò.

SCENA XV.

Galeria con Pitture, sculture, &
antichità.

L'iso. Solo.

MAledette le Donne.
E quasi dissi, chi le ferue ancora?
Zenocrate. B 7 *Fri-*

Frine se alla sua vita
 Non vuol presto veder l'ultimo crollo
 Dee partir dalla Reggia à rompicollo ;
 Et io deggio seguirla
 In tanta sua mall'hora
 Maledette le Donne .
 E quasi dissi che le serue ancora.

Non sò come sia

Chi sente

La gente

La Donna è vn malanno

Ne dona , che danno ,

E pur ogn'vn l'ama

La segue la brama

Benche sappia, che amarla é vna paz- (zia

Non sò come sia .

S C E N A X V I .

Gersone.

L Asciatemi vna volta
 Smanie del cor più non vi voglio meco
 La mia bella
 Sia rubella
 Quanto sà
 Trionferà
 Quest' alma amante
 Tutto vince alla fine vn cor costante ;

SCE.

S C E N A X V I I .

*Olimpiade infuriata, Gersone crede che lei
 parli contro Metilde .*

L Vngi da queste foglie
 Vò che parta l'indegna

Ger. Cieli che farà mai .

da se.

lim. E osar potè vna vile

Tentar d'affetti vn Prence :

Ger. Oh dio, che sento

Quest'è Metilde :

da se.

Olim. A scorno d'Olimpiade :

Ger. Al certo'è deffa .

Olim. Qui Gerson opportuno . *Ger.* il cor vacillat

Olim. Vanne tua cura sia :

Il far che in vn momento

Colei che osò tentar tropp' alti affetti

Parta da questi tetti , e se ricusa

Leuale con la vita anco l'orgoglio .

Serui, vanne, eseguisci , io così voglio .

Ger. Regina è gran rigore :

Per vn fallo d'Amore .

Olim. Tù la difendi .

Ger. Al core :

Troppoè in amor vnita :

Olim. Non han riguardo di chi impera i cennui

Dal Vassallo ai rispetti .

Mà tù perfido di ?

La fede alla tua sposa :

Così offerui così ? *Ger.* Metilde adoro .

Olim. Va dunque e fà che in breue .

Parta Frine l'impura :

Ger. Ad vbbidirti io volo :

Partirà l'impudica , io mi consolo .

B. 8. SCE.

S C E N A XVIII.

Olimpiade Filippo.

Quando mai forte infedele
darai pace à questo cor .

Fil. Quando mai beltà crudele
Cesserai da tuoi rigor .

Ol. Non t'ascolto . *Filip.* Oh Dio perche

Ol. In amor la vò con tè

Fil. Perderà dunque il mio cor .

Ol. Quando &c.

Forse à raggion , non mi lamento !

Fil. A torto .

Fallo d'Amor per graue error condanni .

Ol. Quest'è de Traditori .

La solita discolpa

Dunque tradir la fede

D'vna sposa Real fia poca colpa .

Fil. Deh non esser pertinace

Nello sdegno , che mi atterra

Carà sposa dammi pace .

Ol. Voglio guerra .

Fil. Dunque se guerra vuoi

Chi comise l'error giust'è , che cada

Tronca il Fil de miei di con questa spada

Sposa cara in questo seno

Vibra l'odio pertinace

Dammi guerra .

Ol. Voglio pace .

Fil. Dunque pace ò pupillete

Az. Pace pace , sì , sì , sì

Fil. Si mio bene ,

Ol. Si mia vita .

Fil. Agl'amplessi { n' inuita

Ol. Agl'amori {

Amore

Az. { A more in questo di
Pace pace , sì , sì , sì

Fil. Bella componi il ciglio ,
Perche d'affetti indegni

Rieda'l pensiero à generosi vffici

La nel Real boschetto

Vò con l'Augusta prole

Le belue in seguitar prender diletto .

Andian le nostre amoresete paci

Intanto ò cara à suggellar coi baci .

Torna ò bella in questo petto

Fà ch'io spiri in quel bel seno

Lascia vn di tanto rigore

Dona pace à questo core

Ol. Vieni ò Caro iu questo seno

Fà ch'io baci quel bel volto

Tempra vn giorno il mio dolore

Dona pace à questo core . *partono*

S C E N A XIX.

Alessandro .

DI due begl'occhi alla splendente face

Farfalleta amorosa

„ Auida di morir vola quest'alma

„ Se con felice sorte

„ E sua vita il morir , e non sua morte .

„ Dentro al rogo di due begl'occhi

„ Mi contento d'incenerir

„ Mille fiamme Cupido mi scochi

„ Sarà dolce soaue il morir .

„ Dentro al vago di due begl'occhi

„ Mi contento

S C E N A XX.

Metilde, Alessandro.

Ales. **O** H Metilde cor mio!
Met. *non lo guarda e dice tra se*
 Mi scherza, e ride.
Al. Ne men mi guarda oh Ciel forse è sdegnata
 Bella di che t'adiri! oh Dio!
Met. come sopra Finge sospiri.
Ales Grand'humore *gli v'è appresso*
Met. Scoftati traditore.
Ales. Io traditor? il tradimento esponi.
Met. E ti par poco
 Dir d'adorar, e ridere
 Mandar sospiri, e fingere
 Ogni bella al petto stringere
 Per poterla poi deridere.
 E ti par poco &c. *vuol partire*
Ales. V'ha tradita il sospetto
 Le mie discolpe vdite. (volto)
Met. torna Re-nora alle mie piante è quel bel
 Parlate ch'io v'ascolto.
Ales. Di Gerson la presenza
 Il timor d'Olimpiade
 Degl'affetti del core
 Mi fecero per forza mentitore.
Met. Cieli se questo è ver, io son felice.
Ales. Pur troppo è ver mi spiace sol che poche
 Restan hore à quel laccio.
 Che all'amor mio ti toglie
Met. Sorte saprò cangiar mà non le voglie.
 Arma il core di speranza
 Che in Amor mai cesserò
 T'Amèrò
 Sempre costante

Ed:

E d'ogni vn più lieto amante
 In Amor ti renderò.

à parte

S C E N A XXI.

Alessandro.

POco di voi mi fido
 Lusinghiere Pupille
 Quel che giurate ad vn giurate à mille.
 Chi sa d'esser vaga
 E sempre tiranna
 E pregio se impiaga
 E vezzo se inganna.

Fine dell' Atto Secondo.

AT:



A T T O T E R Z O .

S C E N A I .

Boschetto per caccia. Reale con Palazzo
di ritiro in collina, e grotta à piedi
ramo del Fiume. Varduri attra-
uersato da vn Ponte di
legno ..

*Frine, Liso, che scendono dalla Collina
vestiti alla rustica..*



H nel petto vn cor costante
Che gioco si prende
Di sorte contraria
Il fato inconstante
Nell'aspre vicende
Al fine si varia ..

Liso ..

Lis. Signora:

Fri ignoto:

Vanne alla reggia, e'l rustico soggiorno
Il cambio delle vesti

Cau-

Cauto, e secreto à Polidor rapporta
Dille che senza indugio
A me ne venga, e tù fedel lo scorta.

*Lis. Signora à tanti imbrogli
Non hò capo che basti.*

Di gratia più distinto.

Fr. Che pena: A Polidoro dirai....

Lis. Intesi

Che à voi ratto ne venga

Fr. Apunto questo.

Lis. Mà se feco il Filosofo vi fosse.

Fri. Seco da solo à solo

Di fauellar t'ingegna. Lis. Hor parto à volo.

S C E N A II .

Frine.

Son pur contenta
Ho vn'alma forte
Che della sorte
Mai non pauenta.

Qui doue à passi lenti
Bacian del rio, che fugge
L'Herbosa riu a liquefatti argenti
Tenderò in tanto al nuotator armento
Lecito tradimento (*va sopra il ponte.*
Garzoncello cortese
Prestami questa canna
Di trargl' incauti all'esca anch'io ne godo.
E di pescar meglio di te sò il modo
Gli leua di mano la pesca.

Amore, e la pesca

Fan simili effetti.

Vn'hamo senz'esca

Mai pesce non prende

Ne core s'accende

Ne

Ne amante s'adesca
Se non co i diletti.

Amore, e la pesca, &c.

SCENA III.

Liso inseguito da vn'Orso, Frine.

A Himè Signora ahimè
Doue celarmi posso.

Per il timor m'entrò vno spirto adosso.

Fri. Sciocco oue fuggi? Ferma.

Liso Deh non fate parole.

Si salui pur chi puole. *Fugge per la collina.*

Fri. Che vedo ahimè foccorso. *Entra nella grotta.*

Liso Ah che vicino hò l'orso.

Mi par d'essere zoppo.

Più che cerco fuggir, e più m'intoppo.

SCENA IV.

*Filippo, Gers. Coro di Cacciatori, poi
Aless. Polid.*

Gers. **S**ignor eccola Fera.

Filip. **S**i sdegni accendi à vuoto
Per questa piaga entri la morte à nuoto.
l'uccide.

Polid. Tardo ò Prence arriuamo.

Cadè la belua.

Filip. All'audace tuo spirto
Come palme maggiori appresta il fato
Ecco vn Leon.

Aless. Cadrà per me suenato. *Segue la fiera.*

Filip. Co'l tuo valore ò Greco.

Il regio infante nell'impresa aita.

Polid. Egida è il mio corraggio alla sua vita.

Quì

*Quì s'oscura il Cielo, e poi ne segue im-
proui sa tempesta.*

Filip. Mà quai vapor superbi

Vanno adensando nubi in faccia al Sole.

Gers. Van foffopra le sfere, in questa grotta
Volgiam le piante ò Sire

Sin che il ciel tempestoso estingua l'ire.

entrano nella grotta.

SCENA V.

*Quì da vn fulmine vien gettata la faccia-
ta del Palazzo, ch'è sopra la collina,
e fa vader Liso, che sbigotito esce
dalle ruine.*

Soccorso ohimè
Folgori

Fulmini

Pioggie Tempeste

Tutto tutto contro mè.

Son viuo sì, mà per maggior disgratia]

Il foco m'ha la vita risparmiato

Perch'io moia anegato.

Mà il ciel si rasserena

Voglio scender di quì.

Ohimè l'orso è colà

E viuo; chi sà?

Ma questo è vn'altro imbroglio.

Frine co'l Rè? l'euento attender voglio.

SCE-

S C E N A VI.

*Filippo, Gersone, Frine dalla grotta.
Liso sopra la Collina.*

Bella poiche la luce al sol rendesti
Col fulgor delle chiome
Suelami l'esser tuo, lo stato, e'l Nome.

Fri. Sire Fulvia son io, benche succinta
In rustica gonella
Son di nobil prosapia alta donzella.

Lis. E non v'aprite abissi.

Filip. Il genitor.

Fri. Oh Dio.

Filip. Tù piangi ò cara.

Gers. Venga chi veder vuole
Pianti d'aurora, e lagrime di sole.

Fri. Deh non far ch'io fomenti.
Col ridir le sventure i miei tormenti.
D'un Padre nò, mà d'un tiran son Figlia
Pensier che mi dà pene.

Lis. O come finge bene.

Filip. Gerson

Gers. Signor.

Filip. Per ordin di Filippo
Scorgi Fulvia la bella
Ad Olimpiade iu dono, io così bramo.

Gers. Vbbidirò. *Lis.* E tratto il pesce all'hamo.

Fil. Tergi ò bella asciuga ò cara
Da bei lumi le stille cadenti
In quell'acque amor impara
Come rendere i strali cocenti. *parte.*

SCE-

S C E N A VII.

Gerson, Frine.

Vieni oul Fuia alla reggia
Per te di crudo Cielo
Mutate son le tempore.

Fri. Memore à casi miei piangerò sempre.

Ger. Tempra ò bella il tuo Martoro
Forsevn di sì cangerà.
Non v'è in Ciel vn astro solo,
Che non giri; anco il tuo duolo
Fisso sempre non starà. &c.

S C E N A VIII.

Liso.

E Ch'io più creda à Femine?
Son chiarito à bastanza
I Malan che il Ciel gli dia
Son composte di buggia
Mai gli mancano
Frodi o lagrime
Anzi per dimostrar più bell'humore
Piangon cogl'occhi, e ridono col core.
Potere femine
Col vostro piangere
Chi fate ridere.
Andate in traccia
Di gente semplice
Ch'io non mi lascio
Da voi deridere.

SCE-

S C E N A IX.

Atrio Magnifico con collonati che
conduce in lontananza ad vna
picciola stanza di Zenocrate.

Olimpiade, Metilde.

Met. **M** Etilde?
Mia Reina.
Olim. Pria che ne falsi flutti il sol tramonti
Vi vò sposa à Gersone.
Met. Lo senti di gran gioia
Accetterò l'honore
(Lo dice il labro, e non l'assente il core)
Olimp. Per le nozze vicine ite frà tanto
Ad apprestarne i fasti
Vanne sì si vanne o bella
Per piacer al tuo diletto
Del bel letto
Le sponde indora
Con i gigli il seno infiora
E'l bel crin torci in annella. &c.
Met. Volo che ogni momento
Che mi prolunghi il sospirato laccio
E à questo cor d'impaccio.
O come tardo arriua
Il giorno de contenti
All'anime amanti
Son hore gl'istanti
Son anni i momenti)

parte.

SCE:

S C E N A X.

Gerson, Frine, Olimpiade.
V N'afflitta donzella
Pouera sì di vesti.
Mà di Spirto, e natali alta, e sublime
Perche serua ti sia
A te ò Regina il tuo gran sposo inuia.
Olimp. Veggio che stella eccelsa
Con illustri vestigi
Li decora il sembiante
Fr. Qual son m'inchino alle tue reggie piante
Olimp. Parti come t'imposi
Lungi da questo suolla Greca impura
Gers. Sopra la fede mia viui sicura.
Fr. Protegimi ò Fortuna.
Olimp. Vo premiar la tua fede
Metilde haurai prima che l'aria vesta
Il tenebroso velo.
Al fin pietoso amore
Ti donerà mercè
E goderà il tuo core
Il Premio di tua fè.
Gers. Quei bel che mi diletta
Al fin pur goderò
E'l labro che mi aletta
Contento bacierò. &c. *parte.*

S C E N A XI.

Olimpiade, Frine.

L' Aria del tuo bel volto
Confesso, che non poco

Oc.

Occupa del mio Genio il nome. *Fri.* Fulvia:
 Questi fia' l tuo soggiorno.
 Haurai pari al tuo merito.
 Vesti, ancelle à tua voglia.
 Non ti lagnar del Ciel Donna infelice:
 In questa reggia hoggi farai felice.
 Gira in Ciel l'orbe degl' A stri:
 E girante ancora il fato.
 Il tenor de tuoi difastri:
 Forse vn dì vedrai cangiato. &c. *patre.*

SCENA XII.

Frine, Zenocrate al Tavolino.

MA che vedo! che scorgo!
 Zenocrate qui solo! ardir mio core
 Per dileggiar costui
 Mentiam per poco, atti modesti e casti
 Sono Greca, sò Frine, e tanto balti; s' *amicina.*
 O Di mente più saggia:
 Viuo ritratto attendi:
 D'vn'afflitta donzella i casi horrendi.
Zen. Parti di quà, ch'io non ascolto donne
Fri. Deh per pietade almeno
 Quest'anima conforta:
 Se tū nō mi consoli. Oh Dio lon morta. *piāge.*
Zen. Mi comuoue quel pianto
 Parla che vuoi?
Fri. Sappi che dagl'insulti:
 Degl' abboriti amanti
 Entro le patrie mura
 Io che fuggo gl'amor non stò sicura.
 Quindi à te sol che sei
 Di vera continenza vnico segno,
 E vita e voglie, & honesta consegna:

Frà.

Zen. (Frà miracoli ascriuo
 Femina continente.)
 Donna ti vò giouar.
Fri. Nelle tue stanze
 Fà ch'io di mori. *Zen.* oh questo è vn grā cimēto
 Bella Femina appresso, e vn gran tormento.
 Pure

Fri. Vn infelice aita
Zen. Entra ch'io farò scudo alla tua vita
*Zenocrate rientra nel gabinetto, e si siede
 al Tavolino.*

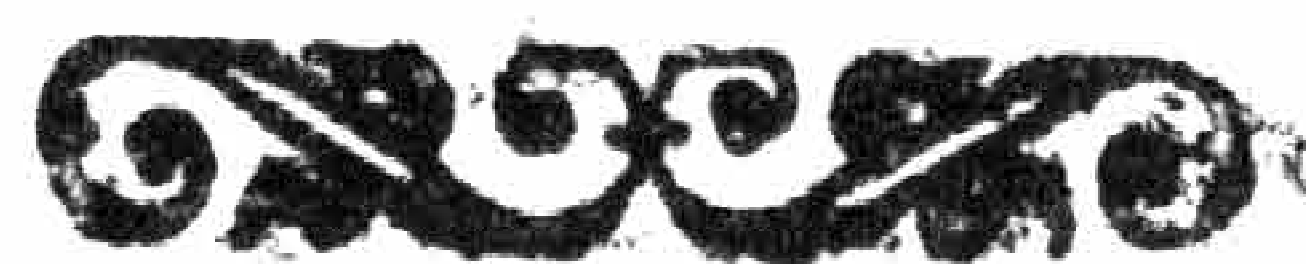
Fri. Amor voglio par ridere
 Se posso chi mi sprezza hoggi deridere.
 Poiche tū da natura hauesti in sorte
 Sotto membra mortali vn cor di foglio.
 Adoro i preggi tuoi.
Zen. Scoffati più che puoi.
Fri. Ritroso belritroso cor non prende
Zen. Amor da ritrosia tall'hor s'accende.
Fri. Mà non in cor di pietra
Zen. Beltà vezzosa anco le selci spetra
Fri. Forse assaliti senti
 Degl'impulsi del senso?
Zen. Ah non conuiene
 A pudica donzella
 Fauelar così enorme.
Fr. Può forse vn detto, o vn riso
 O vn baccio sol d'Amore
 Contaminar l'honore?
Zen. Ohimè troppo s'inoltra
 Temo di qualche inganno.
 Parti di quà, che mi fai troppo affanno *silèna.*
Fri. Ferma. *Zen.* lasciami in tuo mal punto
Fri. Almeno
 Dammi vn sol guardo.
Zen. Taci
Fri. Supprimi il grido alcun qui non ci scorge
 O lser-

Le tue lasciue
Con fiero esempio
Vendicherò, &c.

SCENA XIV.

Frine.

VAnne pur vanne o Mostro
Huomo te non produsse . o frà le selue
D'Hircana tigre il latte
Succhiasti; o in seno al Mare
Fosti parto d'vn scoglio
Vanne & accresci il tuo superbo orgoglio.
No no non vò fidarmi
Non vò fidarmi più
Di questa mia beltà
Se non posso quando voglio
Infrangere l'orgoglio
D'vn cor senza pietà.
No no &c.



SCE

SCENA XV.

Olimpiade, Zenocrate.

DVnque Frine è colei
Che con mentite vesti, e Finto nome
Osò schernirmi, e come o Cieli, e come!
Zen. Così è Regina, ed a lasciui amori
In questo loco
Tentò Sfidarmi. Hor tui consiglia, e pensa
Che vada in breue ad vn perpetuo esiglio
Questa Circe de cori,
O d'vna Regia impura
D'vna corte impudica
D'vn Rege efeminato
Recherò le nouelle al mio Senato: *parte*

SCENA XVI.

Olimpiade.

EPur quest'impudica
Queste foglie ricalca!
Gerson dunque m'inganna
Mi schernisce Filippo
Frine mi sprezza, e inuendicata io viuo.
Doppo horribile sinfonia
Dalle riue d'Acheronte
De regni squallidi.
Ultrici furie
Venite pronte
E in questo petto....
Sbranerò quest' indegna
Vcciderò Gersone.

Suc

Truciderò Filippo .
 Mia destra codarda
 Sù sù che si tarda
 Vendetta sì sì
 Cori vola à lacerarlo
 Mà doue son che parlo !
 Misera, e non m'auedo,
 Che à miei graui tormenti , al mio dolore
 Ride il Ciel, ride il Mondo, e ride amore.
 Tradita mia fede
 Schernito mio core
 Di noi che farà
 Se mi scherza il Dio d'Amore
 Alma mia che si farà &c. *parte.*

SCENA XVII.

Metil. Aless.

Prence in van mi tentate
 Son di Gerson, son moglie .
Ales. Puoi ben stato cangiar, mà non le voglie
 Cio pur dicesti tù .
Met. Lo diffi è ver ma non son quella più
Ales. Bella son pur quell'io per cui chiamasti
 Dolce la seruitù .
Met. E vero si, ma non fei quello più .
Ales. E da ver tù fauelli
Met. Et i miei detti
 Approueran gl'effetti .
Ales. E le promesse ?
Met. Vane
Ales. E i giuramenti ?
Met. Se li portaro i venti
Ales. E la speranza
Met. Morta

Aleso.

Ales. E la mia fede
Met. Forse d'altrui ritrouerà mercede.
 Non sò che farti
 Sei fortunato
 Con il tuo fato
 Va à lamentarti . &c. *partè.*
Ales. O crudel quanto cara .
 Vanne, da te mio il core
 Di non dar fede à Donna alcuna imparà
 Creder à femine
 Più non si può .
 Son sempre instabili
 Varie , e mutabili
 E se dicono di sì fanno di no .

SCENA XVIII.

Liso, e Polidoro.

Incominciate à ridere
Polid. Tralascia
 Hor mai gli scherzi, e del mio Nume amato
 Narra distinto, e breue,
 Che dal desio sentomi il core ancidere,
Liso Incominciate à ridere
Polid. Che pena
Liso Non v'adirate vdite .
Polid. Di tosto
Liso. Hora distinto
 Voglio narrarui il tutto .
 Per rimor d'Olimpiade
 Dalla reggia si parte,
 Prende rustiche vesti, à voi m' inuia ?
 Incontro vn orso, io fuggo,
 Vn Palazzo m'accoglie
 Vn Fulmine l'atterra

La

La tempesta m'uccide
 Mi sgomentano i tuoni
 Il Ciel si rasserena
 Le procelle son chete.
 Non so, se m'intendete.
Polid. Hor hor dòn nelle furie
 Tristo che lei; così mi vuoi deridere
Liso Incominciate à ridere.
Polid. mà già rompe lo sdegno
 L'argine di pazienza . ah temerario
 O tù il mio sol m'addita o qui t'uccido.
Liso Con le buone Signor l'intento haurete
 meco venite, e'l vostro sol vedrete.
Polid. Brillatemi in petto
 Speranze d'Amore
 Sì sì sì godrà.
 Stringerò quel bel che adoro
 E ristoro al suo martoro
 Il mio cor ritrouerà . &c. *parte.*

SCENA XIX.

*Olimpiade poi Gerson ;
 Metilde .*

Gl'oue tù che del mondo
 Regoli giusto ogni destin . dal tuo
 Vertiginoso foglio atorno à cui
 Piouon splendori gl'adamanti eterni
 Fissa lo sguardo, e i torti miei discerni,
Gers. Regina al tuo cospetto
 Ecco dono à metilde
 Con questa destra il core ,
Met. Et io l'accetto.
Olimp Pria sposerai la morte.
Met.) Nel mio gloir tù mi tradisci o sorte.
Ger.)

Te

Temerario mal nato
 La maestà d'Olimpiade
 Si schernisce così !
Met. Ciel, che farà mai !
Ger. Regina in che peccai .
Olimp. Empio t'ingigi ancor , di non ardisti
 Spalleggiar i miei torti
Ger. Io non v'intendo .
Met. Strani accidenti attendo.
Olimp Lungi da questo suolo
 Frine è partita eh !
Ger. Per tutti i numi il giuro .
Met. Sorte che mai farà
Olimp. Menti spergiuro . e Fulua?

SCENA VLTIMA.

*Filippo, Aless. Sudetti
 Liso .*

DOu' è Fulua?
Olimp. Fulua dou' è si troui
 E di più punte alate ella sia meta .
 O dentro vn mar di sangue
 Farò che nuoti questa reggia impura
Aless. Che nouità son queste.
Liso La padrona è in periglio
 Ad auisarla io volo
Filip. Arrestate quel Seruo
Liso Ahime sono trà lacci .
Aless. Strani successi
Gers.) Inaspettati euenti :
Met)
Olimp. Doue da queste foglie
 Portauì il piè veloce?
Liso Se mi lasciate viuo
 Presto m'accordo, e'l tutto vi descriuo.

Ei

Filip. Parla tosto

Liso Gran Siré

Sott'habito Villan Frine fù quella,

Che fintasi donzella

Vi deluse nel bosco, & horricalca

Queste foglie Reali

Col temerario piede

Filip. mai più presto credenza à Greca fede ?

Per stabilir la quiete

Odi Olimpiade mia così risoluo,

Che i messi al nuouo sol con l'impudica

Drizzin le greche antene al patrio lido

Portino al lor senato,

Che i voti loro il nostro Infante accoglie

Tù pur vanne lontan da queste foglie.

Liso Volo, ma il piè tremante anco pauenta

Filip.) Così farai) contenta.

Olimp.) Così farò)

Olimp. Inuolontario error merta perdono

Caro sposo adorato

Con rediuuio laccio

Di nuouo al sen ti stringo.

Filip. Et io t'abbraccio.

Olimp. Gerson e tempo homai

Che la tua fiamma abbracci

Gers. A questo seno

Idolo mio ti stringo

Mer. Io t'incateno.

Olimp. Fuggite

Tormenti

Sparate

Da lsen

Volate

Contenti

Tornate

Il seren.

I L F I N E.